

San Benedetto da Norcia – Castelletto di Brenzone VR, 11 luglio 2012

Nella festa di san Benedetto, fondatore del monachesimo occidentale, la liturgia ci propone la pagina evangelica nella quale il Signore risponde al quesito postogli dai discepoli: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?” (Mt 19,27). È una domanda che sorge spontanea nel cuore dei discepoli a motivo dello stupore che hanno suscitato in loro le parole con cui Gesù li mette in guardia dal pericolo delle ricchezze, le quali, oltre a essere causa di tristezza, rendono difficile l’accesso alla gioia eterna.

“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi..., riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29). La promessa del Signore è legata ad una precisa condizione: non basta lasciare tutto, ma occorre farlo “per il suo nome”. Senza la rettitudine d’intenzione di questa motivazione, il distacco dalle cose e dagli affetti più cari sarebbe esposto al rischio della “recessione”; e se, d’altro canto, tale distacco non fosse fondato sulla rinuncia a se stessi non sarebbe messo al riparo dal processo speculativo della nostalgia, che fa salire l’inflazione della malinconia di “spendersi senza donarsi”.

Non vivere più per se stessi, ma per Cristo: ecco ciò che dà senso pieno alla vita di chi si lascia conquistare da Lui. Quanto questo sia vero lo manifesta la vicenda umana e spirituale di san Benedetto da Norcia, il quale, disgustato dallo stile di vita dei suoi compagni di studi romani, si ritira nella regione di Subiaco e, “abitando solo con se stesso sotto gli occhi di Colui che vede tutto”, vive un tempo forte di maturazione, in cui apprende l’arte di sopportare e superare le tre tentazioni fondamentali di ogni uomo: “la tentazione dell’autoaffermazione e del desiderio di porre se stesso al centro, la tentazione della sensualità e, infine, la tentazione dell’ira e della vendetta”. Consapevole che “la lampada del corpo è l’occhio” (Mt 6,22), Benedetto compie il primo passo del cammino di conversione “bonificando” il campo visivo; nel deserto della solitudine egli inizia la faticosa risalita del torrente in piena delle necessità e delle ragioni del cuore seguendo il corso dei pensieri e, soprattutto, la rotta dello sguardo.

San Gregorio Magno, nel secondo libro dei *Dialoghi*, scrive che san Benedetto voleva piacere a Dio solo: “*soli Deo placere desiderans*”; questo è il motivo ispiratore del programma evangelico che, nella *Regola*, viene espresso in questi termini: “*nihil amoris Christi praepònere*”. L’appello di san Benedetto a mantenere il cuore fisso sul Cristo, a nulla anteporre a Lui, è la perla preziosa contenuta nello scrigno della *Regola*, che propone un’equilibrata visione delle esigenze divine e delle finalità ultime dell’uomo, coniugando con le virtù teologali quelle cardinali, a partire dalla prudenza. Essa non è una sorta di ago della bilancia o una specie di freno, ma una vera e propria leva che, “brevettata” dalla semplicità, aiuta a comprendere il timore del Signore e a vegliare sui sentieri della giustizia (cf. *Pr* 2,1-9). La *Regola* benedettina è, dunque, un distillato di “mite sapienza”, che mantiene ancor oggi la sua forza illuminante “per la sua misura, la sua umanità e il suo sobrio discernimento tra l’essenziale e il secondario nella vita spirituale”.

Subiaco e Montecassino sono i due punti focali dell’avventura spirituale di san Benedetto, iniziatore di un vasto movimento di rinascita spirituale e culturale che gli ha fatto meritare il titolo di “Patrono d’Europa”. Il tempo da lui trascorso a Subiaco, prima di stabilirsi a Montecassino, ha un forte carattere simbolico, essendo per certi versi analogo agli anni di seminario, autentica “scuola del servizio del Signore”, in cui si impara a cercare Dio, “*quaerere Deum*”, e ad ascoltare il consiglio dei fratelli, soprattutto quello degli educatori, chiamati ad essere padri e maestri, pronti ad “accentuare più con i fatti che con le parole tutto ciò che è buono e santo”.

Carissimi studenti di teologia – convenuti da varie parti d’Italia sulle rive del Garda per partecipare al corso: “Educare alla vita buona del Vangelo con la Dottrina sociale della Chiesa” –, ponete il vostro cammino di formazione sotto la protezione di san Benedetto, “padre di una moltitudine di santi”, il cui programma evangelico è sintetizzato nel motto: “*ora et labora et lege*”. A questo triplice impegno riservate le vostre energie migliori “con cuore libero e ardente”; inoltratevi nelle vie di Dio ben sapendo che “senza preghiera non c’è esperienza di Dio”. Nessuno e nulla deve togliere a Dio il primo posto: a Lui solo spetta la presidenza!

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*